



La «500» che ha trasportato il gioielliere

Sarebbe costata dieci miliardi (a rate) la liberazione del gioielliere Gianni Bulgari

RICCHI E INCATENATO PER UN MESE A POCHI CHILOMETRI DALLA SUA CASA

A mezzanotte di domenica l'ostaggio stordito dall'etere lasciato in una «500» parcheggiata ai Parioli — Soltanto due ore dopo la notizia è giunta alla polizia — L'assalto in via Paisiello dei giornalisti e fotografi — Il sequestro passava le sue giornate in una cella dalle pareti di legno illuminata da una lampadina — Ogni mattina «ordinava» le vivande che desiderava mangiare a pranzo e a cena

La DC e la giunta non rispettano gli impegni assunti

Minacciato da manovre elettorali il consorzio regionale dei trasporti

Entro il 31 marzo avrebbero già dovuto essere nominati l'assemblea, il comitato direttivo e il presidente - Il centro-sinistra diviso sulla spartizione dei posti - Intanto si consente alla Stefer di sottrarsi a ogni controllo

Nel corso della conferenza regionale dei trasporti, svoltasi alla Fiera di Roma il 17 e 18 febbraio, la Dc e le altre forze della giunta regionale avevano assunto il solenne impegno di fronte ai sindaci, ai lavoratori, ai sindacati, che entro il 31 marzo sarebbe stato costituito il Consorzio (nominando cioè l'assemblea del consorzio, il Comitato direttivo e il presidente) e che entro aprile con un calendario preciso, avrebbe avuto inizio il passaggio provvisorio dei servizi dalle ditte private alla Stefer per un breve periodo, alla fine del quale la Stefer sarebbe confluita nella azienda regionale organo del consorzio. In seguito, si è riusciti a far votare il 27 marzo, dal Consiglio regionale, una legge che regola la situazione e, per esempio, fissa sino al 30 novembre di quest'anno la durata del periodo-ponte, proibendo che, contemporaneamente, i servizi e la Stefer possano essere utilizzati senza il consenso della giunta regionale e del Comitato del Piano dei Trasporti del Lazio.

Dalla giunta monocolora

Provincia: presentato il bilancio preventivo

Un documento inadeguato rispetto alle esigenze

Primo atto ieri sera alla Provincia per il bilancio di previsione dell'anno in corso: la relazione introduttiva dell'assessore al bilancio, Simionelli, il documento contabile sarà presentato entro pochi giorni. Dai dati forniti si prospetta di fronte ad una spesa di 99 miliardi, un'entrata di 48 miliardi e mezzo. Il deficit supera quindi i 50 miliardi e va ad aggiungersi a quelli precedenti (altri 50 miliardi) per cui il disavanzo complessivo salirà a quota cento miliardi. Simionelli ha rilevato la gravità della situazione finanziaria in cui versa la Provincia (che ha completamente impegnato i conti delegabili), ma — questo è un punto assai grave — non ha dato alla denuncia puramente finanziaria i nomi ed i cognomi politici, cioè non è risalito alle responsabilità del governo provinciale. In questo senso la relazione dell'assessore è apparsa più arretrata della posizione del sindaco Dattola che in Comune, nel settore delle finanze, aveva parlato, sia pure molto genericamente, di una «vertenza» da aprire con la giunta provinciale. Il silenzio di Simionelli accentua i limiti della linea di «apertura» e di partecipazione globale (consultazioni con le forze politiche, con i sindacati) inaugurata da La Morgia e sottesa al bilancio, ponendosi, invece, in sintonia con la riproposizione del centro sinistra come formula che non avrebbe alterato l'elemento torrenziale e pericolosamente presente anche nella replica di La Morgia e con le direttive della segreteria nazionale Dc. All'interno del bilancio vi possono certo essere anche elementi positivi, che recano nella situazione generale del paese.

Vivace dibattito l'altra mattina al cinema Atlantic

«Vertenza Lazio»: una risposta diversa alla crisi economica

Follissima partecipazione di cittadini e lavoratori al convegno indetto dal consiglio di fabbrica della FATME e della X circoscrizione - Presenti esponenti di tutte le forze democratiche e dei sindacati - L'intervento di Ciofi

Continui di cittadini e di lavoratori hanno preso parte l'altra mattina al convegno indetto dal consiglio di fabbrica della FATME e della X circoscrizione sul tema «Unità delle forze democratiche per la difesa dell'occupazione, nuovi investimenti e un corretto uso delle risorse». Alla manifestazione, svoltasi al cinema Atlantic, in via Tuscolana — hanno dato la loro adesione il consiglio di fabbrica della Florentini, l'Anpi provinciale, la sezione ANPI dell'Appio-Tuscolano, i gruppi consiliari in Campidoglio del Pci, Psi e della Dc e il comitato di quartiere. Numerosi sono stati gli oratori intervenuti nel dibattito. Dopo l'introduzione dell'ingegner Petrarola, ha preso la parola Bastianini, del consiglio di fabbrica della FATME, per rilevare come le soluzioni, tentate sino ad oggi, della crisi economica siano di tipo strettamente congiunturale ed antioperato.

Un stanza finta con pareti di compensato, un letto di convezione con catene e lucchetti, la fioca luce di una lampadina; e durante una mezzanotte di via Paisiello, a Parioli, Bulgari in questa cella costruita dai rapitori forse proprio nel cuore di Roma. Con il pagamento di un riscatto astronomico — si parla di dieci miliardi, sborsati in due rate — i familiari di uno dei più prestigiosi gioiellieri del mondo alla mezzanotte di domenica hanno ritrovato a casa il loro congiunto. Poco prima erano stati avvertiti che sarebbe stato liberato ad ottocento metri dalla sua abitazione di via Paisiello, a Parioli. Dopo qualche minuto di frenetica ricerca il fratello, Paolo, ha scorto l'ostaggio, in via S. Valentino, sdraiato su un sedile recintato di una «500» blu, con la barba lunga, ancora incrociato e stordito dall'etere. Lo ha fatto salire sulla sua auto, e di corsa è tornato a casa. Gianni Bulgari, barcollando ha gettato le braccia al collo della madre, quindi ha stretto i fratelli e gli altri parenti. Si è seduto, ha incominciato a raccontar la sua lunga avventura.

Da quel momento sono trascorse due ore prima che polizia e carabinieri fossero avvertiti dell'avvenuta liberazione, e dozzine di vigili indagine vere e proprie fino ad allora rese più difficili dalla non sufficiente collaborazione (fatto abbastanza scontato in casi come questo) di parte dei familiari dell'ostaggio.

Le condizioni di salute di Gianni Bulgari sono sembrate buone, anche se l'uomo porta ancora i segni di una ferita d'arma da fuoco al braccio sinistro, che si è comunque già rimarginata. Al momento del rapimento — si è appreso soltanto ieri — uno dei proiettili era entrato nel braccio destro, che si è rimarginato a scopo intimidatorio ma infatti colpito di striscio il gioielliere, che è stato poi curato dai banditi durante la prigionia.

«Vorrei cenare con una bistecca...» ha detto il ricco gioielliere ai suoi secondini, domenica sera. Gli hanno risposto: «Un po' di pazienza, tra qualche ora potrai mangiare quello che vuoi a casa», annunciandogli così che stava per essere liberato. Nello stesso tempo i rapitori si stavano mettendo in contatto con i familiari per avvertirli che avrebbero potuto vedere il loro congiunto verso mezzanotte, nella stessa cella del Parioli. Come questo contatto sia avvenuto è ancora da stabilire. Sembra certo, comunque, che nessuno abbia telefonato ai familiari di Bulgari, mettendo in contatto con i familiari per avvertirli che avrebbero potuto vedere il loro congiunto verso mezzanotte, nella stessa cella del Parioli.

Poco dopo le 3 in via Paisiello sono giunti anche i primi giornalisti e fotografi, i quali con il passare delle ore sono aumentati sempre più fino a divenire una piccola folla intorno a mezzogiorno. Dopo che il dottor Mancini e il colonnello Vitali alle 5 sono usciti dall'abitazione del gioielliere, mostrando disappunto per ritardo con cui erano stati avvertiti della liberazione, i giornali hanno cominciato a tentativi della stampa di raggiungere il protagonista di questa clamorosa vicenda: il campanello della porta al terzo piano del lussuoso edificio di via Paisiello è squillato centinaia di volte.



Gianni Bulgari con il fratello Nicola, all'uscita da palazzo di Giustizia, dopo il colloquio con il magistrato, dottor Cannata

Poco dopo le 3 in via Paisiello sono giunti anche i primi giornalisti e fotografi, i quali con il passare delle ore sono aumentati sempre più fino a divenire una piccola folla intorno a mezzogiorno. Dopo che il dottor Mancini e il colonnello Vitali alle 5 sono usciti dall'abitazione del gioielliere, mostrando disappunto per ritardo con cui erano stati avvertiti della liberazione, i giornali hanno cominciato a tentativi della stampa di raggiungere il protagonista di questa clamorosa vicenda: il campanello della porta al terzo piano del lussuoso edificio di via Paisiello è squillato centinaia di volte.

Bulgari è stato bendato ed addormentato con l'etere o con il cloroformo non sarebbe in grado, quindi, di ricordare i luoghi dove è stato condotto. La prigione con ogni probabilità è stata costruita realizzando una stanza con le pareti di compensato in un locale a Parioli. Nella cella c'era soltanto un letto, un secchio dove l'ostaggio era costretto a fare i suoi bisogni, ed una lampadina che poteva essere accesa soltanto dall'esterno.

Ogni volta che i rapitori entravano nella stanza limitavano la luce e il cloroformo non sarebbe in grado, quindi, di ricordare i luoghi dove è stato condotto. La prigione con ogni probabilità è stata costruita realizzando una stanza con le pareti di compensato in un locale a Parioli. Nella cella c'era soltanto un letto, un secchio dove l'ostaggio era costretto a fare i suoi bisogni, ed una lampadina che poteva essere accesa soltanto dall'esterno.

L'ostaggio passava le sue giornate per lo più in ozio. Talvolta gli sono stati forniti giornali da leggere, una rivista specializzata in motori. Bulgari ha ricordato che, come ogni tanto poteva ascoltare musica della radio. I parenti del gioielliere erano quasi sempre su ordinazione. La mattina ordinava il menu e, sui secondi cercava di accentrarsi a puntino. Durante la notte gli veniva legata una catena ad un piede, bloccata dall'altro capo al letto.

La stanza finta serviva evidentemente ad evitare che l'ostaggio, una volta liberato, potesse riferire ad altri notizie, qualche particolare dell'ambiente in cui è vissuto facendo individuare l'appartamento. La prudenza dei rapitori è così arrivata al punto di non permettere mai a Bulgari, per tutto il mese di reclusione, di entrare in un bagno: gli venivano forniti soltanto due cubetti d'acqua nella stessa sua «cella».

Tutti questi particolari, con ogni probabilità, sono stati al centro del lungo interrogatorio — durato quattro ore — cui è stato sottoposto il protagonista di questa clamorosa vicenda. Sono stati ascoltati, a lungo anche i fratelli di Gianni Bulgari, Paolo e Nicola.

L'argomento più scottante degli interrogatori è stato quello del riscatto. Gli investigatori stanno cercando una conferma alla notizia che Bulgari avrebbe pagato dieci miliardi in due rate: la prima rata in Svizzera, la seconda a New York. Quel che è certo è che l'ammontare della somma pagata sarebbe stata di 50 miliardi. Il sequestro preventivo caratteristico e aspetti tali da far pensare a un «recolemento» di conti. Mancini, che ha curato il sequestro, il padre del rapto è uno dei personaggi maggiormente inquisiti dalla commissione parlamentare antimafia.

Il caso di Paul Getty, per il grosso riscatto versato (il miliardo e 700 milioni), il più alto periodo di sequestro della vittima, e la sua vicenda, che ha avuto un occhio al loro progetto per costringere i familiari ad accelerare i tempi di liberazione, un dilemma e un «livello» raggiunti dai criminali.

Negli ultimi cinque anni la cronaca ha registrato una serie di altri rapimenti, caratterizzati da un progressivo aumento delle cifre richieste ai familiari delle vittime. Si tratta nell'ordine delle centinaia di milioni, ma la cifra è salita a sei miliardi e mezzo, come si è visto in un caso di recente.

«Probabile che la stessa mano» ha raccontato il direttore di un giornale che ha avuto a che fare con il sequestro di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale. La stessa cifra, moltiplicata per cinque o sei, è diventata un capitale vero e proprio.

Dall'ottobre dello scorso anno le cifre con nove zeri diventano la regola. Ecco, in miliardi, quanto è stato pagato per gli ultimi rapimenti: Daniele Ambrosio e Giorgio Montesi 2, Giuseppe Lucchini 6, Francesco Scudello e Giuseppe Alessi 10. Da fine marzo quest'anno Pietro Gavis 2, Luciano Pietrangeli 1, Giuseppe Agazzi 1, Salvatore Garozzi 1. L'ultimo di questi sequestri è quello di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale.

«Probabile che la stessa mano» ha raccontato il direttore di un giornale che ha avuto a che fare con il sequestro di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale. La stessa cifra, moltiplicata per cinque o sei, è diventata un capitale vero e proprio.

Dall'ottobre dello scorso anno le cifre con nove zeri diventano la regola. Ecco, in miliardi, quanto è stato pagato per gli ultimi rapimenti: Daniele Ambrosio e Giorgio Montesi 2, Giuseppe Lucchini 6, Francesco Scudello e Giuseppe Alessi 10. Da fine marzo quest'anno Pietro Gavis 2, Luciano Pietrangeli 1, Giuseppe Agazzi 1, Salvatore Garozzi 1. L'ultimo di questi sequestri è quello di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale.

«Probabile che la stessa mano» ha raccontato il direttore di un giornale che ha avuto a che fare con il sequestro di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale. La stessa cifra, moltiplicata per cinque o sei, è diventata un capitale vero e proprio.

Dall'ottobre dello scorso anno le cifre con nove zeri diventano la regola. Ecco, in miliardi, quanto è stato pagato per gli ultimi rapimenti: Daniele Ambrosio e Giorgio Montesi 2, Giuseppe Lucchini 6, Francesco Scudello e Giuseppe Alessi 10. Da fine marzo quest'anno Pietro Gavis 2, Luciano Pietrangeli 1, Giuseppe Agazzi 1, Salvatore Garozzi 1. L'ultimo di questi sequestri è quello di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale.

Dopo il «silenzio» imposto per un mese dal ricatto dei rapitori

ORA LE INDAGINI POTRANNO PROCEDERE SENZA OSTACOLI

Decisiva potrebbe rivelarsi la testimonianza sulla lunga prigionia — Le tappe dell'attesa — Ridda di «voci» e repentine smentite dei legali

Le voci e le proprie indagini sul rapimento di Gianni Bulgari sono cominciate alle 2,30 di una mattina, dopo di più che Gianni era tornato a casa, con un conto di 10 miliardi. Polizia e carabinieri si possono basare adesso sulla testimonianza del Lazio che per un mese è stato tenuto in un appartamento a Parioli. Il trentino giunse trascorso dal momento del sequestro a quello del rilascio, sono stati e rafforzati dal più assoluto silenzio da parte della famiglia Bulgari. I contatti con gli altri quattro componenti sono stati e rafforzati dal più assoluto silenzio da parte della famiglia Bulgari. I contatti con gli altri quattro componenti sono stati e rafforzati dal più assoluto silenzio da parte della famiglia Bulgari.

Da questo momento anche se le indagini non verranno mai sospese, i rapporti tra la famiglia Bulgari e gli inquirenti si sono fatti più aperti. Il messaggio di questo comunicato a circolare voci e ipotesi diverse da quelle sul sequestro a scopo di estorsione. Si parla di una prima ridda di «voci» e repentine smentite dei legali del sequestro. Continuano ad arrivare voci e ipotesi diverse da quelle sul sequestro a scopo di estorsione. Si parla di una prima ridda di «voci» e repentine smentite dei legali del sequestro.

«Sabato 22 marzo» — Va il 20 del mattino tre uomini restano, alla periferia di Ascoli Piceno, un perimetro di 40 anni. Celestino Calvi. Poche ore prima aveva telefonato nella casa di via Paisiello 40. Suo è il caso di via Paisiello 40. Suo è il caso di via Paisiello 40. Suo è il caso di via Paisiello 40.

«Sabato 22 marzo» — Va il 20 del mattino tre uomini restano, alla periferia di Ascoli Piceno, un perimetro di 40 anni. Celestino Calvi. Poche ore prima aveva telefonato nella casa di via Paisiello 40. Suo è il caso di via Paisiello 40. Suo è il caso di via Paisiello 40.

«Sabato 15 marzo» — Una antica della famiglia Bulgari il cui nome non viene rivelato — riceve un messaggio e stato scritto da Gianni di proprio pugno. In esso il gioielliere assicura i familiari della prima rata, chiede che vengano sospese le indagini e che i giornali si disinteressino del sequestro. Il modo di rendere più agevoli i contatti con i rapitori.

«Sabato 15 marzo» — Una antica della famiglia Bulgari il cui nome non viene rivelato — riceve un messaggio e stato scritto da Gianni di proprio pugno. In esso il gioielliere assicura i familiari della prima rata, chiede che vengano sospese le indagini e che i giornali si disinteressino del sequestro. Il modo di rendere più agevoli i contatti con i rapitori.

Come è nata l'«industria» dei sequestri

Il caso di Gianni Bulgari ha riproposto, in modo clamoroso il fenomeno dei sequestri di persona, un tipo di crimine che ha fatto la sua comparsa nel nostro Paese dopo il 1964. Il 10 dicembre 1964 a Monza viene rapito un bambino di otto anni mentre si sta recando a scuola. Si chiama Paolo Bazzani. I tre responsabili del «sequestro» saranno arrestati poche ore più tardi e la piccola vittima liberata.

Dopo quasi un decennio dall'episodio di Monza i rapimenti cominciano ad assumersi caratteristiche nuove. Si parla per la prima volta, di annuata sequestri. E' il 12 dicembre 1972 quando a Vercelli alcuni individui prelevano i dirigenti delle cartiere Pietro Agazzi, che verrà rilasciato dopo un mese e mezzo di prigionia e dopo che la famiglia avrà pagato per il suo rilascio una cifra che in quel momento, sembra addirittura incredibile: 1 miliardo e 200 milioni.

Prima di allora l'unico rapimento veramente clamoroso è stato quello di un giovane vittima a Palermo Giuseppe Vassallo figlio del costruttore edile Francesco. Il giovane era stato nelle mani dei rapitori per un mese e fu liberato dopo il versamento di 500 milioni.

Il sequestro preventivo caratteristico e aspetti tali da far pensare a un «recolemento» di conti. Mancini, che ha curato il sequestro, il padre del rapto è uno dei personaggi maggiormente inquisiti dalla commissione parlamentare antimafia.

Negli ultimi cinque anni la cronaca ha registrato una serie di altri rapimenti, caratterizzati da un progressivo aumento delle cifre richieste ai familiari delle vittime. Si tratta nell'ordine delle centinaia di milioni, ma la cifra è salita a sei miliardi e mezzo, come si è visto in un caso di recente.

«Probabile che la stessa mano» ha raccontato il direttore di un giornale che ha avuto a che fare con il sequestro di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale.

Dall'ottobre dello scorso anno le cifre con nove zeri diventano la regola. Ecco, in miliardi, quanto è stato pagato per gli ultimi rapimenti: Daniele Ambrosio e Giorgio Montesi 2, Giuseppe Lucchini 6, Francesco Scudello e Giuseppe Alessi 10. Da fine marzo quest'anno Pietro Gavis 2, Luciano Pietrangeli 1, Giuseppe Agazzi 1, Salvatore Garozzi 1. L'ultimo di questi sequestri è quello di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale.

«Probabile che la stessa mano» ha raccontato il direttore di un giornale che ha avuto a che fare con il sequestro di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale. La stessa cifra, moltiplicata per cinque o sei, è diventata un capitale vero e proprio.

Dall'ottobre dello scorso anno le cifre con nove zeri diventano la regola. Ecco, in miliardi, quanto è stato pagato per gli ultimi rapimenti: Daniele Ambrosio e Giorgio Montesi 2, Giuseppe Lucchini 6, Francesco Scudello e Giuseppe Alessi 10. Da fine marzo quest'anno Pietro Gavis 2, Luciano Pietrangeli 1, Giuseppe Agazzi 1, Salvatore Garozzi 1. L'ultimo di questi sequestri è quello di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale.

«Probabile che la stessa mano» ha raccontato il direttore di un giornale che ha avuto a che fare con il sequestro di un capitano di un battaglione di cinque persone, con un bottino ricco ma pur sempre normale. La stessa cifra, moltiplicata per cinque o sei, è diventata un capitale vero e proprio.